

S. TOMMASO D'AQUINO

CATENA AUREA

Glossa continua super Evangelia

Volume 4

VANGELO SECONDO LUCA

capitoli 1-10



S. Tommaso d'Aquino

Catena aurea

4. Vangelo secondo Luca (capitoli 1-10)

S. TOMMASO D'AQUINO

CATENA AUREA

Glossa continua super Evangelia

Volume 4

VANGELO SECONDO LUCA

capitoli 1-10

Traduzione di ROBERTO COGGI



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i diritti sono riservati

© 2015 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

AVVERTENZA

Il testo latino riportato e tradotto è quello pubblicato da Marietti, Torino-Roma 1953, a cura di Angelo Guarienti O.P. con qualche lieve correzione sulla base dell'edizione di Jean Nicolai O.P. pubblicata a Parigi nel 1657.

Per quanto riguarda le citazioni dei Padri bisogna tener presente che Tommaso cita i passi delle opere dei Padri talvolta letteralmente e talvolta «ad sensum», come era abituale alla sua epoca e come egli stesso ricorda nella *Prefazione*. In alcuni casi Tommaso, non conoscendo l'autore o l'opera, usa il termine «*Graecus*» o «*Glossa*».

Nella nostra traduzione abbiamo conservato la suddivisione dei singoli capitoli del testo evangelico operata dal padre Guarienti, raggruppando i versetti secondo la materia trattata.

PRAEFATIO

«Induam caelos tenebris, et saccum ponam operimentum eorum. Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum qui lapsus est verbo. Erigit mane, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum» (Isaias 50,3-4).

GLOSSA: Inter cetera incarnationis Christi mysteria, quae Isaias propheta diligenter et aperte praenuntiat, dicit «Induam caelos tenebris ...», ex quibus verbis accipere possumus Evangelii secundum Lucam materiam, modum scribendi, finem et conditionem scriptoris. AUGUSTINUS, De cons. Evang. [1,2]: Lucas enim circa sacerdotalem Domini stirpem atque personam magis occupatus videtur; unde per vitulum significatus est, propter maximam victimam sacerdotis. AMBROSIVS, In Luc. [pref.]: Vitulus enim sacerdotalis est victima, unde bene congruit vitulo hic Evangelii liber, qui a sacerdotibus inchoavit et consummavit in vitulo, qui omnium peccata suscipiens pro totius mundi vita est immolatus; et ipsam vituli immolationem Lucas stylo quodam pleniore diffudit.

GLOSSA: Quia igitur passionem Christi principaliter exponere Lucas intendit, huius Evangelii materia significari potest in eo quod dicitur «Induam caelos tenebris, et saccum ponam operimentum eorum»; nam ad litteram in passione Christi tenebrae factae sunt, et in discipulis fides obscurata est. HIERONYMUS, Super Isaiam [c. 53]: Et Christus despectus erat et ignobilis quando pendebat in cruce; et absconditus est vultus eius atque despectus, ut humano corpore divina potentia celaretur. HIERONYMUS, De viris illustribus: Sermo autem Lucae tam in Evangelio quam in Actibus Apostolorum comptior est et saeculari redolet eloquentia. Unde subditur «Dominus dedit mihi linguam eruditam». AMBROSIVS, In Luc. [pref.]: Nam licet Scriptura divina mundanae evacuet sapientiae disciplinam, quod maiore fucata verborum ambitu quam rerum ratione subnixa sit; tamen si quis in Scripturis divinis etiam illa quae imitanda illi putant, quaerat, inveniet. Sanctus enim Lucas velut quemdam historicum ordinem tenuit, et plura nobis gestorum Domini miracula revelavit; ita tamen ut omnes sapientiae virtutes Evangelii ipsius complecteretur historia. Quid enim praecellentius ad sapientiam naturalem, quam quod Spiritum Sanctum creatorem etiam dominicae incarnationis extitisse reseravit? Docet moralia in eodem libro, quemadmodum scilicet amare inimicum debeam; docet etiam rationalia, cum lego quoniam qui fidelis est in minimo, et in magno fidelis est.

PREFAZIONE

«Rivestirò i cieli di oscurità, darò loro un sacco per mantello. Il Signore Dio mi ha dato una lingua erudita, perché io sappia sostenere lo sfiduciato con la parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io lo ascolti come un maestro» (Isaia 50,3-4).

GLOSSA: Tra gli altri misteri dell'incarnazione di Cristo, che il profeta Isaia predice in modo diligente e chiaro, egli dice: *rivestirò i cieli di oscurità* ecc.; da queste parole noi possiamo cogliere la materia, il modo di scrivere, il fine e la condizione dello scrittore del Vangelo secondo Luca. AGOSTINO: Infatti Luca sembra essersi maggiormente occupato della stirpe sacerdotale del Signore e della sua persona, per cui egli viene indicato mediante il vitello a causa della vittima per eccellenza del sacerdote. AMBROGIO: Infatti il vitello è la vittima sacerdotale: perciò questo libro del Vangelo si addice bene al vitello, poiché questo, assumendo i peccati di tutti, è stato immolato per la vita di tutto il mondo, e Luca ha esposto l'immolazione stessa del vitello con uno stile più ricco.

GLOSSA: Perciò, poiché Luca intende principalmente esporre la passione di Cristo, si può indicare la materia di questo Vangelo nel fatto che si dice: *rivestirò i cieli di oscurità, darò loro un sacco per mantello*; infatti letteralmente nella passione di Cristo si sono addensate le tenebre, e nei suoi discepoli la fede si è oscurata. GIROLAMO: E il Cristo fu disprezzato e vilipeso quando fu appeso alla croce, e il suo volto fu celato e disprezzato, affinché la sua potenza divina fosse nascosta dal corpo umano. GIROLAMO: Ma il discorso di Luca, sia nel Vangelo sia negli Atti degli Apostoli, è più elegante e sa di secolare eloquenza. Perciò si aggiunge: *il Signore Dio mi ha dato una lingua erudita*. AMBROGIO: Infatti benché la divina Scrittura svuoti la disciplina del sapere umano, che ripone maggior fiducia nell'ornamento delle parole che nella verità delle cose, tuttavia se qualcuno cerca nelle divine Scritture ciò che ritiene degno di essere imitato, ve lo troverà. Infatti san Luca seguì un certo ordine storico e ci ha svelato molti miracoli compiuti da Cristo, però in modo tale che il suo racconto abbracciasse tutte le forze della potenza del suo Vangelo. Che cosa infatti è talmente superiore al sapere naturale che il fatto di averci rivelato che lo Spirito Santo è stato il creatore della incarnazione del Signore? Nello stesso libro egli insegna inoltre i principi morali, cioè come si devono amare i propri nemici; insegna anche i principi razionali, quando leggo che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto. EUSEBIO: Luca è Antiocheno

EUSEBIUS [In Eccles. Hist. 3,4]: Is ergo genere quidem Antiochenus, arte medicus, secundum hanc medicinam quam ex Apostolorum vel societate vel traditione susceperat, duos nobis medicinales libros, quibus non corpora sed animae curentur explicuit.

Unde sequitur «Ut sciam sustentare eum qui lapsus est verbo». HIERONYMUS, Super Isaiam [c. 50]: Dicit enim se a Domino accepisse sermonem, quomodo lapsum errantemque populum sustentet, et revocet ad salutem. GRAECUS EXPOSITOR: Cum autem Lucas bonae indolis esset et capacitatis strenuae, Graecorum scientiam consecutus est. Grammaticam siquidem atque poesim adeptus perfecte, rethoricam autem et persuadendi leporem assecutus ad plenum, neque philosophiae muneribus caruit; denique et medicinam acquirit, et quoniam naturae velocitate satis de humana gustaverat sapientia, ad altiorem convolat. Accelerat igitur ad Iudaeam, et visibiliter et verbo tenus Christum adit. Cumque veritatem cognosceret, verus efficitur Christi discipulus, plurimum magistro comoratus.

GLOSSA: Unde subditur «Erigit mane», quasi a iuventute ad saecularem sapientiam; «Mane erigit mihi aurem» ad divina, «ut audiam quasi magistrum», scilicet ipsum Christum. EUSEBIUS, In Eccles. Hist. [3,4]: Tradunt autem quod Evangelium suum ex Pauli ore conscripserit, sicut et Marcus quae ex Petri ore fuerant praedicata conscripsit. CHRYSOSTOMUS, Super Matthaeum [hom. 4]: Uterque autem eorum magistrum imitatus est; hic quidem Paulum super flumina fluentem, ille autem Petrum breviliquio studentem. AUGUSTINUS, De cons. Evang. [4,8]: Eo autem tempore scripserunt quo non solum ab Ecclesia Christi, verum etiam ab ipsis adhuc in carne manentibus Apostolis probari meruerunt.

Et haec prooemialiter dicta sufficiant.

quanto alla stirpe, medico quanto all'arte, però secondo quella medicina che egli apprese mediante la compagnia oppure la tradizione degli Apostoli, ha scritto due libri di medicina in cui spiega non come si curano i corpi, ma le anime.

Perciò segue: *perché io sappia sostenere lo sfiduciato con la parola.*

GIROLAMO: Infatti dice di avere ricevuto la parola dal Signore per sostenere il popolo traviato ed errante, e per richiamarlo alla salvezza. L'ESPOSITORE GRECO: Poiché Luca era dotato di un ottimo ingegno e di una strenua capacità di lavoro, aveva conseguito la scienza dei greci. Possedeva perfettamente la grammatica e l'arte poetica, e conosceva a fondo la retorica e la grazia del persuadere; né era privo dei doni della filosofia; inoltre si era impadronito della medicina, e poiché con la rapidità della natura aveva gustato sufficientemente la sapienza umana, ora vola verso mete più alte. Velocemente si reca in Giudea e vi incontra visibilmente il Cristo. E avendo conosciuto la verità diviene un vero discepolo di Cristo, avendo dimorato a lungo con il maestro.

GLOSSA: Perciò viene soggiunto: *ogni mattina fa attento, come se si fosse dedicato al sapere secolare sin dalla giovinezza, fa attento il mio orecchio alle realtà divine, perché lo ascolti come un maestro, ossia Cristo stesso.* EUSEBIO: Riferiscono che Luca abbia scritto il suo Vangelo ascoltando Paolo, così come Marco scrisse ciò che aveva ascoltato da Pietro. CRISOSTOMO: Ma entrambi hanno imitato il loro maestro: costui imita Paolo che scorre più di un fiume, e quegli imita Pietro, attento alla brevità. AGOSTINO: Essi composero i loro Vangeli in un tempo in cui potevano essere approvati non solo dalla Chiesa di Cristo, ma anche dagli stessi Apostoli che erano ancora vivi.

Queste cose che sono state dette possono bastare come prefazione.

CATENA AUREA

Glossa continua

super

Evangelium secundum Lucam

CATENA AUREA

Glossa continua

sul

Vangelo secondo Luca

CAPUT I

VERSUS 1-4

¹Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt rerum, ²sicut tradiderunt nobis qui ab initio ipsi viderunt et ministri fuerunt sermonis; ³visum est et mihi, assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile; ⁴ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.

EUSEBIUS, Eccles. Hist [3,4]: Lucas in initio Evangelii sui, causam cur scripserit indicavit, videlicet quoniam multi alii temere praesumpserant enarrare res quae sibi magis erant ad liquidum compertae: et hoc est quod dicit «Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem rerum». AMBROSIUS, In prooem. In Lucam: Nam sicut multi in Iudaeorum populo divino infusi Spiritu prophetaverunt, alii autem pseudoprophetae erant potius quam Prophetae; sic et nunc in novo testamento multi Evangelia scribere conati sunt, quae boni nummularii non probarunt: et aliud quidem fertur Evangelium quod duodecim scripsisse dicuntur: ausus est etiam Basilides Evangelium scribere: fertur aliud secundum Thomam, et aliud secundum Matthiam. BEDA: Multos ergo eos non tam numerositate quam haereseos multifariae diversitate connumerat, qui non Spiritus sancti munere donati, sed vacuo labore conati, magis ordinaverunt narrationem, quam historiae texuerunt veritatem. AMBROSIUS [ut supra]: Qui enim conatus est ordinare, suo labore conatus est, nec implevit suo conatu: sine conatu sunt enim donationes et gratia Dei, quae ubi se infuderit, rigare consuevit, ut non egeat, sed redundet scriptoris ingenium: et ideo bene dicit «Rerum quae in nobis completae sunt», vel quae in nobis redundant: quod enim redundat, nulli deficit, et de completo nemo dubitat, cum fidem effectus astruat, exitus prodat.

ORIGENES, In Lucam [hom. 1]: Dicit autem «Rerum», quia non secundum phantasiam, iuxta haereticos, exercuit Iesus carnalem ipsius adventum; sed cum veritas esset, revera negotium prosecutus est. Affectum autem suum indicat ex hoc quod ait «Quae in

CAPITOLO 1

VERSETTI 1-4

¹Poiché molti hanno cercato di ordinare la narrazione degli avvenimenti successi tra di noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, ³così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, ⁴perché tu conosca la verità degli insegnamenti che hai ricevuto.

EUSEBIO: Luca, all'inizio del suo Vangelo, indicò la ragione per cui scrisse, e cioè perché molti altri avevano presunto di raccontare temerariamente fatti che a lui erano evidentemente più noti, e questo è quanto egli dice: *poiché molti hanno cercato di ordinare la narrazione degli avvenimenti*. AMBROGIO: Infatti come nel popolo dei Giudei molti avevano profetato sotto l'impulso dello Spirito Santo mentre altri erano dei falsi Profeti anziché autentici Profeti, così ora nel Nuovo Testamento molti hanno cercato di scrivere dei Vangeli che i buoni cambiavalute non approvarono: così si racconta che i Dodici abbiano scritto un Vangelo; lo stesso Basilide ha osato scrivere un Vangelo; si racconta che ne esista un altro secondo Tommaso e un altro secondo Mattia. BEDA: Annovera molti autori che non si distinguono tanto per il numero degli scritti quanto per la diversità delle molteplici eresie, i quali non con l'assistenza del dono dello Spirito Santo, ma con lo sforzo di una vacua fatica, hanno steso più un racconto ordinato che narrato la verità della vicenda storica. AMBROGIO: Infatti chi si è sforzato di ordinare, si è sforzato con la propria fatica, ma non ha raggiunto il compimento con il proprio sforzo: infatti i doni e la grazia di Dio sono senza sforzo, e là dove essa penetra suole irrigare, cosicché l'ingegno dello scrittore non sia carente ma piuttosto abbondante: perciò dice bene *degli avvenimenti successi tra di noi*, oppure che hanno sovrabbondato tra di noi: infatti ciò che sovrabbonda non è carente a nessuno. E nessuno dubita circa quanto è stato compiuto, poiché le realizzazioni edificano la fede e la conclusione la conferma.

ORIGENE: Ora dice *degli avvenimenti*, poiché non secondo l'immaginazione, come vogliono gli eretici, Gesù compì la sua venuta nella carne; ma poiché era vera, egli adempì realmente la sua opera. Ora egli indica la propria disposizione per il fatto che dice: *degli avvenimenti*

nobis completae sunt»; idest, quae in nobis manifestissimae sunt ostensae: id enim quod graece legitur πεπληροφορημένων (peplirophorimenon) uno verbo latinus sermo non explicat: certa enim fide et ratione cognoverat, neque in aliquo fluctuabat. CHRYSOSTOMUS: Evangelista autem non solum testimonio contentus est proprio, sed ad Apostolos totum refert, inde robur venatur sermoni; et ideo subdit «Sicut tradiderunt nobis qui ab initio ipsi viderunt». EUSEBIUS, Eccles. Hist. [3,4]: Certus est quod veritatem, vel Paulo exponente, vel aliis Apostolis qui ab initio ipsi viderant, vel sibi tradiderant, consecutus sit. CHRYSOSTOMUS: Dicit autem «Viderunt», quia hoc maxime robur nanciscitur credulitatis, quod addiscitur ab his qui praesentialiter viderunt. ORIGENES [hom. 1]: Palam est autem quod cuiusdam doctrinae finis est in ipsa doctrina, sicut geometriae; alterius vero doctrinae finis in opere computatur, sicut medicinae; et ita est in sermone Dei. Et ideo postquam significaverat scientiam ex hoc quod dixerat «Ipsi viderunt», demonstrat opera ex hoc quod sequitur: «Et ministri fuerunt sermonis vel verbi». AMBROSIIUS [ut supra]: Nam congruit ista locutio, ut maius mysterium Verbi quam auditum esse credamus; sed quia non prolativum verbum, sed substantiale significatur, non vulgare verbum, sed caeleste intelligamus, cui Apostoli ministrarunt. CYRILLUS: Quod autem dicit, huius verbi visores fuisse Apostolos, concordat cum Ioanne, qui dicit (1,14): «Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, et vidimus gloriam eius». Verbum namque, mediante carne, visibile factum est. AMBROSIIUS [ut supra]: Non solum autem secundum corpus viderunt Dominum, sed etiam secundum Verbum. Viderunt enim Verbum, qui cum Moyse et Elia viderunt gloriam Verbi; alii non viderunt, qui corpus tantummodo videre potuerunt. ORIGENES [ibid.]: Et in Exodo quidem scriptum est (20,18): «Populus videbat vocem Domini»; vox autem auditur potius quam videtur. Sed propterea ita scriptum est ut ostenderetur nobis aliis videri oculis vocem Domini, quibus illi aspiciunt qui merentur. Porro in Evangelio non vox cernitur, sed sermo qui voce praestantior est. THEOPHYLACTUS: Ex hoc enim manifeste innuitur quod Lucas non fuit discipulus ab initio, sed processu temporis; alii autem fuerunt discipuli ab initio, ut Petrus et filii Zebedaei. BEDA, In Lucam [prol.]: Et tamen Matthaeus quoque et Ioannes in multis quae scriberent, ab his qui infantiam, pueritiam, genealogiamque eius scire et gestis interesse potuerant, audire opus habebant.

successi tra di noi; cioè che si sono mostrati tra di noi nel modo più manifesto: infatti ciò che in greco si scrive *peplirophorimenon* la lingua latina non rende con una sola parola: infatti conosceva con una fede e una ragione certa e non ondeggiava in nessuna cosa. CRISOSTOMO: L'Evangelista non si accontentava della propria testimonianza, ma ascrive tutto agli Apostoli, e in questo modo cerca di dar vigore al suo discorso; perciò soggiunge: *come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio*. EUSEBIO: È sicuro di avere raggiunto la verità con l'esposizione di san Paolo o degli altri Apostoli, i quali videro i fatti sin da principio e li hanno trasmessi a lui stesso. CRISOSTOMO: Dice *hanno veduto*, perché fornisce massimo vigore alla fede ciò che viene appreso da coloro che hanno visto con i propri occhi. ORIGENE: Ora, è noto che il fine di alcune scienze è il sapere stesso, come nella geometria; invece il fine di altre scienze viene computato nel loro prodotto, come nella medicina; così è nella parola di Dio. Perciò dopo che aveva indicato la scienza mediante ciò che aveva detto: *coloro che ne furono testimoni*, poi ne mostra il prodotto mediante ciò che segue: *divennero ministri della parola o del discorso*. AMBROGIO: Infatti questa locuzione conviene affinché crediamo che il mistero del Verbo è più grande di quanto possa essere ascoltato; e perché comprendiamo che non si tratta della parola proferita ma della parola sostanziale, non della parola volgare ma celeste, di cui gli Apostoli sono ministri. CIRILLO: Ora, il fatto che dice che gli Apostoli furono spettatori di questa parola concorda con Giovanni il quale dice (1,14): «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e vedemmo la sua gloria». Infatti il Verbo per mezzo della carne si è reso visibile. AMBROGIO: Così essi non videro il Signore soltanto secondo il corpo, ma anche secondo il Verbo. In realtà videro il Verbo coloro che con Mosè ed Elia contemplarono la gloria del Verbo; mentre altri, che hanno potuto vedere solo il suo corpo, non lo videro. ORIGENE: Anche nell'Esodo sta scritto (20,18): «Tutto il popolo vedeva la voce del Signore»; ora, la voce si ascolta più che vedersi. Ma è stato scritto in questo modo perché ci fosse mostrato che la voce del Signore viene vista con occhi diversi da parte di quelli che meritano. D'altronde nel Vangelo non si vede la voce, ma il discorso che è superiore alla voce stessa. TEOFILATTO: Infatti ciò suggerisce chiaramente che Luca non fu discepolo sin dall'inizio, ma col passare del tempo; mentre altri furono discepoli fin da principio, come Pietro e i figli di Zebedeo. BEDA: Tuttavia anche Matteo e Giovanni, in molte cose che scrissero, avevano bisogno di udirle da coloro che poterono conoscere l'infanzia, la fanciullezza e la sua genealogia o che furono presenti agli avvenimenti.

ORIGENES [ibid.]: Deinde facultatem scribendi replicat: quoniam ea quae scripsit, non rumore cognoverit, sed ab initio fuerit ipse consecutus: unde sequitur «Visum est et mihi, assecuto a principio omnia diligenter; ex ordine tibi scribere, optime Theophile». AMBROSIUS [ibid.]: Cum dicit «Visum est et mihi», non negat Deo visum: a Deo enim praeparatur voluntas hominum. Prolixiorem autem hunc Evangelii librum quam ceteros esse nemo dubitaverit; et ideo non ea quae falsa sunt, sed quae vera, sibi vindicat: et ideo dicit «Assecuto quidem omnia visum est scribere»: non omnia, sed ex omnibus: quia quae fecit Iesus si scribantur omnia, nec ipsum mundum capere arbitror. Consulto autem quae ab aliis sunt scripta praeteriit, ut propriis quibusdam singuli Evangeliorum libri mysteriorum gestorumque miraculis eminerent. THEOPHYLACTUS [ibid.]: Scribit autem ad Theophilum virum inclytum, fortassis et principem, quia quod dicit Κράτιστε, «Cratiste», idest optime, sive strenue, non dicebatur nisi principibus et praesidibus; sicut et Paulus Festo praesidi dixit (Act. 26,25): «Cratiste (hoc est optime vel strenue) Feste». BEDA: Theophilus autem interpretatur amans Deum vel amatus a Deo. Quisquis ergo amat Deum, sive a Deo se desiderat amari, ad se scriptum putet Evangelium, et ut sibi datum munus, sibique commendatum pignus conservet. Non autem novorum quorumlibet eidem Theophilo et velut ignotorum ratio pandenda; sed eorum de quibus eruditus est, verborum promittitur veritas exprimenda, cum subditur «Ut cognoscas eorum verborum de quibus eruditus es, veritatem»; scilicet, ut quo quid ordine a Domino gestum dictumve sit, agnoscere queas. CHRYSOSTOMUS: Vel aliter. Ut certitudinem habeas, et securus existas, quae auditu perceperas, prospiciens in Scriptura. THEOPHYLACTUS, In Lucam [prol.]: Plerumque enim cum sine scripto aliquid dicitur, calumniantur illud quasi falsum; cum vero quis quae dicit scripserit, tunc magis credimus: quia nisi putaret vera, non scriberet. CHRYSOSTOMUS: Vel aliter. Totum Evangelistae prooemium duo continet: conditionem eorum qui ante eum Evangelium scripserant, puta Matthaei et Marci; et rursum cur et ipse scribere proposuit. Cum vero dixisset «Conati sunt», vocabulum protulit potens applicari et ad praesumptuose aggredientes materiam, et ad honeste pertractantes illam. Duabus enim additionibus dubiam sententiam certificat. Primo quidem quia dixit «Quae in nobis completae sunt rerum»; secundo quia dixit «Sicut tradiderunt nobis qui ab initio

ORIGENE: Poi ripete la sua facoltà di scrivere: poiché ciò che ha scritto non lo ha conosciuto attraverso dicerie, ma lo ha ottenuto lui stesso studiandolo sin da principio; perciò continua: *Così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scrivere per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo.* AMBROGIO: Quando dice: «*così ho deciso anch'io*» non esclude che sia stato deciso anche da Dio: infatti la volontà dell'uomo viene preparata da Dio. Ora, nessuno dubita che questo libro del Vangelo sia più lungo degli altri, e tuttavia rivendica a se stesso non cose false ma vere, e perciò dice: *di scrivere per te un resoconto ordinato*; non ogni cosa, ma da tutte le cose, perché se si scrivessero tutte le cose compiute da Gesù credo che il mondo stesso non basterebbe a contenerle. Ora, egli tralascia intenzionalmente le cose scritte dagli altri Evangelisti, perché i singoli libri dei Vangeli si distinguessero mediante alcuni misteri e gesta miracolose. TEOFILATTO: Poi scrive a Teofilo, un uomo illustre, forse un principe; infatti l'espressione *kratiste*, vale a dire, ottimo oppure coraggioso, non si usava che per i principi e per i capi. Così Paolo dice a Festo (Atti 26,25) *kratiste* (cioè ottimo, coraggioso) *Feste*. BEDA: Ora, per Teofilo si intende chi ama Dio oppure chi è amato da Dio. Perciò chiunque ama Dio oppure brama di essere amato da Dio, pensi che il Vangelo è stato scritto per lui e che gli è stato concesso come un dono, e lo conservi come una caparra che gli è stata affidata. Ora, allo stesso Teofilo non si devono manifestare delle novità né dar ragione di cose sconosciute, ma degli insegnamenti che ha ricevuto si promette di esprimere la verità con le parole, quando si soggiunge: *perché tu conosca la verità degli insegnamenti che hai ricevuto*; cioè affinché tu possa conoscere secondo quale ordine qualche cosa sia stata compiuta o detta dal Signore. CRISOSTOMO: O in un altro modo. Perché possa essere certo ed essere sicuro riguardo a ciò che hai colto con l'udito, tenendo lo sguardo fisso nella Scrittura. TEOFILATTO: Spesso infatti, quando qualcosa viene detto senza essere scritto, viene criticato come se fosse una falsità; mentre, se uno pone per iscritto quanto dice, allora gli crediamo maggiormente: infatti se non le ritenesse cose vere, non le avrebbe scritte. CRISOSTOMO: O in un altro modo. L'intero esordio dell'Evangelista contiene due cose: la situazione di coloro che hanno scritto prima di lui, ossia Matteo e Marco, e il motivo per cui egli stesso si è deciso a scrivere. Invero quando dice: *hanno cercato (conati sunt)*, egli adduce un vocabolo che si può applicare sia a chi aggredisce la materia in modo presuntuoso, sia anche a chi la tratta in modo onesto. Infatti egli chiarisce la sentenza dubbia con due aggiunte. In primo luogo dicendo: *degli avvenimenti successi tra di noi*; in secondo luogo dicendo: *come ce li hanno trasmessi coloro che ne*

ipsi viderunt». Simul autem hoc quod dico «tradiderunt» indicare mihi videtur quod et ipsi moneantur propagare; velut enim illi tradiderunt, ipsos quoque oportebit accipientes seriatim ad invicem promulgare. Nondum autem commendantibus Scripturae quae tradita fuerint, contingebat inconvenientia plurima provenire diurnitate temporis, unde merito quae de primis visoribus Verbi et ministris Verbi acceperant, in scriptis universo mundo traditionem praestiterunt, et calumnias propellentes, et oblivionem destruentes, et ex ipsa traditione integritatem accomodantes.

VERSUS 5-7

⁵Fuit in diebus Herodis regis Iudaeae sacerdos quidam nomine Zaccharias de vice Abia, et uxor illi de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth. ⁶Erant autem iusti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis et iustificationibus Domini sine querela. ⁷Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis.

CHRYSOSTOMUS: Evangelicae narrationis exordium a Zacharia sumit et nativitate Ioannis, mirum ante mirum edisserens, minus ante maius, nam quoniam virgo paritura erat, praeparavit gratia ut vetus prius conciperet. Declarat autem tempus, cum dicit «Fuit in diebus Herodis»; et adicit dignitatem, cum subdit «Regis Iudaeae». Alius autem Herodes fuit qui Ioannem occidit; sed ille tetrarcha fuit, hic autem rex. EUTHYMIUS: Rex, inquam, ille qui infantes occidit, pater illius Herodis, qui praecursorem interemit. BEDA, In Lucam [c. 2]: Tempus autem Herodis alienigenae regis dominico attestatur adventui; praedictum namque fuerat (Gen. 49,10) quia «non deficiet princeps de Iuda, neque dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est». Ex quo enim patres ex Aegypto exierunt, suae gentis iudicibus usque ad Samuelem prophetam, ac deinde regibus usque ad transmigrationem Babyloniae regebantur. Post reditum vero Babyloniae pontifices rerum summam gerebant usque ad Hircanum regem simul et pontificem, quo ab Herode interempto, Iudaeae regnum ipsi Herodi alienigenae iussu Augusti Caesaris traditur gubernandum; cuius trigesimo primo anno, iuxta prophetiam supradictam, qui mittendus erat advenit.

furono testimoni sin da principio. Allo stesso tempo l'espressione *traderunt* a me sembra indicare il fatto che essi stessi sono esortati a propagare; infatti come quelli lo hanno trasmesso, converrà che anch'essi promulgino a loro volta e ordinatamente ciò che hanno ricevuto. Ora, non essendo ancora state affidate a qualcuno le Scritture che sarebbero state trasmesse, a causa della lunga durata del tempo succedevano molti inconvenienti; pertanto giustamente quanto avevano ricevuto dai primi che avevano visto il Verbo e dai suoi ministri lo affidarono per iscritto a tutto il mondo, respingendo le calunnie e dissipando l'oblio e conservando l'integrità (del Vangelo) in base alla tradizione.

VERSETTI 5-7

⁵Al tempo di Erode re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. ⁶Erano giusti davanti a Dio, osservando irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore, ⁷ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

CRISOSTOMO: Luca dà inizio al racconto evangelico con Zaccaria e la nascita di Giovanni, presentando una cosa mirabile prima di una cosa mirabile, la cosa inferiore dinanzi alla maggiore: infatti poiché doveva partorire una vergine, la grazia predispose che la donna anziana concepisse in precedenza. Ora, indica il tempo quando dice: *al tempo di Erode*, e aggiunge la sua dignità quando dice: *re di Giudea*. Ci fu un altro Erode il quale fece uccidere Giovanni; ma quegli era un tetrarca mentre questi è un re. EUTIMIO: Re, dico, quello che uccise i bambini, padre di quell'Erode che uccise il Precursore. BEDA: Ora, al tempo di Erode viene testimoniata la venuta di un re straniero; infatti era stato predetto (Gen 49,10) che «Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene». Infatti in base a questa profezia i padri uscirono dall'Egitto, e la loro gente fu governata dai giudici fino al Profeta Samuele, e poi dai re fino all'esilio a Babilonia. Dopo il ritorno da Babilonia governarono i pontefici fino a Hyrcano, re e insieme sommo sacerdote, che fu ucciso da Erode e così il regno della Giudea per ordine di Cesare Augusto fu trasmesso allo straniero Erode, e nel suo trentunesimo anno di governo, secondo la suddetta profezia, arrivò colui che doveva essere inviato.

AMBROSIUS (Super Fuit in diebus Herodis): Docet autem nos divina Scriptura, non solum mores in his qui praedicabiles sunt, sed etiam parentes oportere laudari: ut veluti transmissa immacolatae puritatis hereditas, in his quos volumus laudare, praeceat. Non solum igitur a parentibus, sed etiam a maioribus sancti Ioannis nobilitas propagatur; non saeculari potestate sublimis, sed religionis successione venerabilis. Plena est igitur laudatio, quae genus, mores, officium, factum, iudicium comprehendit. Officium in sacerdotio: unde dicit «Sacerdos quidam nomine Zacharias». BEDA: De sacerdotali enim prosapia Ioannes ortus est, ut eo potentius imitationem sacerdotii praeconizaret, quo ipsum ad sacerdotale genus pertinere claresceret. AMBROSIUS: Genus autem comprehendit in maioribus: unde sequitur «De vice Abia», idest nobilis inter familias. BEDA: Erant enim principes sanctuarii, idest summi sacerdotes, tam de filiis Eleazar quam de filiis Ithamar, quorum vices, secundum ministeria sua, ut ingrederentur domum Dei, vigintiquatuor sortibus David distinxit; in quibus familiae Abia, de qua Zacharias ortus est, sors contingit octava. Non autem frustra primus novi testamenti praeco in octavae sortis iure nascitur: quia sicut septenario saepe numero propter sabbatum vetus testamentum, sic novum aliquoties per octonarium propter sacramentum dominicae vel nostrae resurrectionis exprimitur. THEOPHYLACTUS: Volens etiam ostendere quod ab utroque parente legaliter ex sacerdotali genere erat, subdit «Et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth». Non enim permittebatur de alia tribu uxorem accipere, sed de sua. Elisabeth interpretatur Dei requies. Zacharias vero memoria Domini. BEDA [in hom. in vig. S. Ioan. Baptistae]: Iustis enim parentibus Ioannes est genitus, ut eo confidentius iustitiae praecepta populis daret, quo haec ipsa non quasi novitia didicisset, sed velut hereditario iure a progenitoribus accepta servaret. Unde sequitur «Erant autem ambo iusti ante Deum». AMBROSIUS, In Lucam [c. 1]: Et sic mores in aequitate comprehendit. Bene autem dicit «Ante Deum». Fieri enim potest ut aliquis affectata bonitate populari iustus videatur mihi, iustus autem ante Deum non sit, si iustitia non ex mentis simplicitate formetur, sed adulatione simuletur. Perfecta igitur laus est ante Deum iustum esse: solus enim perfectior est qui ab eo probatur qui non potest falli. Factum autem comprehendit in mandato, in iustificatione iudicium. Unde sequitur «Incedentes in omnibus mandatis et iustificationibus Domini».

AMBROGIO: La divina Scrittura ci insegna che vanno lodati non solo i costumi di coloro che formano l'argomento della trattazione, ma anche i loro antenati, cosicché l'eredità trasmessa di una purezza immacolata emerge in coloro che noi intendiamo elogiare. Perciò si propaga la nobiltà di san Giovanni non solo dai genitori ma anche dai suoi antenati, non sublime grazie al potere secolare, ma venerabile attraverso la successione della religione. Pertanto è completo un elogio che include la stirpe, i costumi, l'ufficio, il fatto e il giudizio. L'ufficio consiste nel sacerdozio; perciò dice *un sacerdote chiamato Zaccaria*. BEDA: Giovanni nacque da una stirpe sacerdotale, perché in questo modo preconizzasse più fortemente l'imitazione del sacerdozio, con cui risplendesse che egli stesso apparteneva alla stirpe sacerdotale. AMBROGIO: Ora la stirpe è intesa negli antenati: perciò continua: *della classe di Abia*, cioè di nobile famiglia. BEDA: Infatti i principi del santuario, ossia i sommi sacerdoti, erano sia i figli di Eleazaro sia i figli di Itamaro, le classi dei quali, secondo il proprio turno per entrare nella casa di Dio, Davide divise a sorte in ventiquattro, nelle quali alla famiglia di Abia, da cui discendeva Zaccaria, toccò in sorte l'ottava. Ora non accadde invano che il primo araldo sia nato nell'ottava: poiché come spesso con il numero sette nell'Antico Testamento si esprime il sabato, così nel Nuovo Testamento con il numero otto si esprime il sacramento della domenica o della nostra risurrezione. TEOFILATTO: Volendo inoltre mostrare che apparteneva legalmente da parte di entrambi i genitori alla stirpe sacerdotale, soggiunge: *che aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta*. Infatti non era permesso prendere moglie da un'altra tribù, ma dalla propria. Il nome di Elisabetta viene interpretato come riposo di Dio, mentre quello di Zaccaria come memoria del Signore. BEDA: Infatti Giovanni fu generato da genitori giusti, per dare ai popoli con tanta maggior fiducia i comandamenti della giustizia in quanto non li avrebbe insegnati come cose nuove, ma come comandamenti ricevuti dai progenitori con diritto ereditario. Poi continua: *erano giusti davanti a Dio*. AMBROGIO. Così intende i costumi nella giustizia. E dice bene *davanti a Dio*. Può infatti accadere che qualcuno grazie a una bontà ricercata a me sembri giusto, mentre non è giusto davanti a Dio, se la sua giustizia non è formata dalla semplicità del cuore, ma viene contraffatta dall'adulazione. Perciò è lode perfetta essere giusti davanti a Dio: infatti è perfetto soltanto chi viene approvato da colui che non si può ingannare. Ora, nel comandamento egli comprende il fatto, nella giustificazione il giudizio. Perciò continua: *osservando irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore*. Infatti quando obbediamo ai comandamenti celesti, noi camminiamo secondo i comandamenti del Signore; e quando giudichiamo nel modo conveniente, è chiaro che otteniamo la giustificazione del Signore. Ora, bisogna fare il bene non

Cum enim mandatis caelestibus obedimus, in mandatis Domini incedimus; cum congrue iudicamus, tenere Domini iustificationes videmur. Providere autem oportet bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus. Unde sequitur «Sine querela». Nulla enim querela est ubi et mentis bonitas concordat et facti, et plerumque iustitia durior hominum querelam excitat. ORIGENES, In Lucam [hom. 2]: Potest etiam aliquid iustum iniuste fieri, ut si iactantiae causa quis pauperi elargiatur; quod non est sine querela.

Sequitur «Et non erat illis filius, eo quod esset sterilis Elisabeth, et ambo processissent in diebus suis». CHRYSOSTOMUS: Non solum autem Elisabeth erat sterilis, sed et patriarcharum coniuges, Sara, Rebecca, Rachel; quod dedecus erat antiquis: nec enim possumus dicere quod peccati effectus esset sterilitas, quia cuncti iusti, cuncti virtuosi. Haec autem fuit sterilitatis causa, ut cum videris virginem parientem Dominum, non sis incredulus, exercitans mentem tuam in alvo sterili. THEOPHYLACTUS: Et ut etiam tu addisceres quod lex Dei multiplicationem filiorum non appetit corporalem, sed magis spiritualem. Processerant autem ambo, non secundum corpus, sed secundum spiritum, ascensiones in corde ponentes, et vitam suam ut diem et non ut noctem habentes, quasi in die honeste ambulantes.

VERSUS 8-10

⁸Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur Zacharias in ordine vicis suae ante Deum, ⁹secundum consuetudinem sacerdotij, sorte exiit ut incensum poneret ingressus in templum Domini, ¹⁰et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi.

BEDA: Per Moysen Dominus unum constituit summum sacerdotem, cui mortuo unum succedere iussit; et hoc usque ad David tempore servatum est, a quo plures fieri Domino agente decretum est: unde nunc Zacharias in ordine vicis suae sacerdotio functus esse asseritur cum dicitur «Factum est autem cum sacerdotio fungeretur Zacharias in ordine vicis suae ante Deum, secundum consuetudinem sacerdotalem, sorte exiit ut incensum poneret ingressus in templum Domini». AMBROSIVS: Videtur autem hic Zacharias summus designari Sacerdos: quia semel in anno solus summus Sacerdos in secundo sanctua-

solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini. Perciò continua: *irreprensibili (sine querela)*. Infatti non esiste lagnanza dove la bontà di cuore concorda con i fatti; mentre una giustizia più severa per lo più causa la lagnanza degli uomini. ORIGENE: Inoltre si può compiere qualche cosa di giusto ingiustamente, come quando uno, per motivo di vanagloria, fa la carità a un povero; e ciò non passa senza lagnanza.

Poi continua: *ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni*. CRISOSTOMO: Ora, non fu sterile soltanto Elisabetta, ma anche le mogli di alcuni Patriarchi, come Sara, Rebecca, Rachele, e questo per gli antichi era un disonore; tuttavia non possiamo dire che la sterilità fosse l'effetto del peccato, perché erano tutti giusti, tutti virtuosi. Ora, la causa della sterilità fu la seguente: perché quando vedrai che una vergine partorisce il Signore, tu non sia incredulo, riflettendo sul seno delle sterili. TEOFILATTO: E inoltre affinché tu apprenda che la legge di Dio non cerca la moltiplicazione corporale dei figli, ma piuttosto quella spirituale. Ora, entrambe le generazioni procedettero non secondo il corpo, ma secondo lo Spirito, facendo consistere il loro progresso nel cuore e conducendo la loro vita come di giorno e non come di notte, come se avessero camminato onestamente durante il giorno.

VERSETTI 8-10

⁸Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.

BEDA: Per mezzo di Mosè Dio ha costituito un solo sommo sacerdote, alla morte del quale comandò che gli succedesse un altro; e ciò fu osservato fino ai tempi di Davide, dal quale sotto l'azione del Signore fu decretato che diventassero molti. Pertanto quando si afferma che Zaccaria esercitò il sacerdozio secondo l'ordine del proprio turno, si dice: *mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore*. AMBROGIO: Ora, pare che qui Zaccaria sia indicato come sommo sacerdote: poiché una volta all'anno il sommo sacerdote entrava da solo nel secondo santuario,

rio intrabat, non sine sanguine, quem offerret pro se, et pro populi delictis. BEDA (Super Sorte exiit ut incensum poneret): Non autem nunc nova sorte electus est cum incensum esset adolendum, sed prisca sorte, cum ex ordine sui pontificatus in vicem Abia succederet.

Sequitur «Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incense». Incensum in sancta sanctorum a pontifice deferri, expectante foris templum omni populo, decimo die septimi mensis est iussum, et hanc diem expiationis sive propitiationis vocari; cuius diei mysterium Apostolus ad Hebraeos pandens, Iesum ostendit Pontificem esse verum, qui in sanguine proprio caeli secreta subiit, ut propitium nobis faceret Patrem, et interpellaret pro peccatis eorum qui adhuc prae foribus orantes expectant. AMBROSIVS: Hic est autem ille summus Sacerdos qui adhuc forte quaeritur, quia verus adhuc ignoratur: qui enim sorte eligitur, humano iudicio non comprehenditur. Ille igitur quaerebatur, et alius figurabatur, verus in aeternum sacerdos, qui non hostiarum cruore, sed proprio, Patrem Deum generi reconciliaret humano: et tunc quidem vices erant, nunc autem est perpetuitas.

VERSUS 11-14

¹¹Apparuit autem illi angelus Domini stans a dextris altaris incensi. ¹²Et Zaccharias turbatus est videns, et timor inruit super eum. ¹³Ait autem ad illum angelus: Ne timeas, Zaccharia, quoniam exaudita est deprecatio tua, et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Iohannem, ¹⁴et erit gaudium tibi et exultatio, et multi in eius nativitate gaudebunt.

CHRYSOSTOMUS: Ingressus Zacharias in templum ut preces ferret pro cunctis ad Deum, et quasi Dei et hominum mediator, vidit Angelum intus stantem: unde dicitur «Apparuit autem illi Angelus Domini stans a dextris altaris incensi». AMBROSIVS: Bene apparuisse dicitur ei qui eum repente conspexit; et hoc specialiter aut de Angelis aut de Deo Scriptura divina tenere consuevit; ut quod non potest praevideri, apparere dicatur. Non enim similiter sensibilia videntur, et is cuius in voluntate situm est videri, et cuius naturae est non videri. ORIGENES, In Lucam [hom. 3]: Et hoc tantum in praesenti saeculo dicimus, sed et in futuro cum migraveri-

non senza il sangue che offrissi per se stesso e per i peccati del popolo. BEDA: Ora non secondo un nuovo sorteggio venne scelto per l'offerta dell'incenso, ma in base al primo, succedendo al posto di Abia in base all'ordine del suo pontificato.

Segue: *tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.* Era comandato che fosse portato dal sommo sacerdote l'incenso nel santo dei santi mentre il popolo attendeva fuori del tempio, nel decimo giorno del settimo mese, e questo giorno era chiamato giorno dell'espiazione o della propiziazione; l'Apostolo, svelando agli Ebrei il mistero di questo giorno, fa vedere che Gesù è il vero Pontefice, il quale nel proprio sangue è ascenso ai segreti del cielo, per renderci propizio il Padre e intercedere per i peccati di coloro che ancora aspettano fuori pregando. AMBROGIO: Ora, egli è quel sommo Sacerdote che ancora si ricerca, perché quello vero è ancora sconosciuto; infatti colui che viene scelto dalla sorte non può essere compreso dal giudizio umano. Pertanto quello era ricercato, mentre un altro era figurato, il vero sacerdote in eterno, il quale non con il sangue delle vittime, ma con il proprio sangue, riconciliasse Dio Padre con il genere umano; e mentre allora c'erano i turni, ora c'è l'eternità.

VERSETTI 11-14

¹¹Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide Zaccaria si turbò, e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio che chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita.

CRISOSTOMO: Zaccaria, entrato nel tempio per offrire preghiere a Dio per tutti, come se fosse un mediatore tra Dio e gli uomini, vide un Angelo che stava all'interno; quindi dice: *allora gli apparve un Angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.* AMBROGIO: Si dice bene che è apparso colui che si vede all'improvviso, e questo la sacra Scrittura è solita ritenere specialmente degli Angeli e di Dio. Sicché si dice che ciò che non si può prevedere, appare. Infatti le cose sensibili non si vedono allo stesso modo di colui nella cui volontà è riposto il poter essere visto, e la cui natura è di non essere visto. ORIGENE: Questo lo diciamo soltanto del tempo presente, mentre per il futuro, quando lasceremo questo mondo, non appariranno a

*mus a mundo, non omnibus vel Deus vel Angeli apparebunt: sed ille tantum videbit qui mundum habuit cor. Locus autem nec nocere poterit quemquam, nec iuvare. CHRYSOSTOMUS: Manifeste autem apparuit, non in somnis: eo quod nimis arduum annuntiabatur, unde manifestiori et mirabiliore visione egebat. DAMASCENUS, De fide orth. [2,3]: Tamen Angeli non ut sunt, hominibus patefiunt, sed transfigurati, prout possunt visores aspicere in quodcumque iusserit Dominus. BASILIUS: Dicit autem «Altaris incensi», eo quod alterum erat altare deputatum ad holocausta. AMBROSIUS: Non immerito autem Angelus videtur in templo, quia veri sacerdotis annuntiabatur iam adventus, et caeleste sacrificium parabatur, in quo Angeli ministrarent: non enim dubites assistere Angelum quando Christus immolatur. Apparuit autem a dextris altaris incensi, quia divinae insigne misericordiae deferebat: «Dominus enim a dextris est mihi, ne commovear» (Ps. 15,8). CHRYSOSTOMUS: Non potest autem homo, quantumcumque sit iustus, absque timore cerne-
re Angelum: unde et nunc Zacharias aspectum non tolerans praesentiae Angeli, nec fulgorem illum valens sufferre, turbatur: et hoc est quod subditur «Et Zacharias turbatus est videns». Sicut autem auriga perterritus, loraque dimittente, corruunt equi praecipites, totaque quadriga pervertitur; sic accidere consuevit animae quoties ab aliquo stupore vel sollicitudine deprimitur: unde et hic subditur «Et timor irruit super eum». ORIGENES, In Lucam [hom. 4]: Nova quippe facies humanis se obtutibus praebens turbat mentem, animumque consternat: unde Angelus sciens hanc humanam esse naturam, primum perturbationi medetur: nam sequitur «Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia». ATHANASIUS, In vita Antonii: Unde non difficilis est bonorum spirituum malorumque discretio: si enim post timorem successerit gaudium, a Domino venisse sciamus auxilium, quia securitas animae praesentis maiestatis indicium est; si autem incussa formido permanserit, hostis est qui videtur. Non solum autem trepidantem refocillat, sed etiam novo laetificat nuntio, subdens «Quoniam exaudita est deprecatio tua, et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium». AUGUSTINUS, De quaest. Evang. [lib. 2]: Ubi primo hoc attendendum est, quia non est verisimile ut cum pro peccatis populi vel salute vel redemptione sacrificium ille offerret, potuerit publicis votis relictis homo senex, uxorem habens, pro accipiendis filiis orare praesertim; nam nemo orat accipere quod accepturum esse desperat. Usque adeo autem ille iam se habiturum filios desperabat, ut hoc Angelo*

tutti né Dio né gli Angeli; ma vedrà solamente chi ha il cuore puro. Infatti il luogo non potrà né nuocere né giovare. CRISOSTOMO: Ora, apparve in modo manifesto, non in sogno. Infatti ciò che era annunciato era assai arduo, e perciò abbisognava di una visione più manifesta e più mirabile. DAMASCENO: Tuttavia gli Angeli non si manifestano agli uomini così come sono ma trasfigurati, secondo la capacità che hanno gli spettatori di vedere qualsiasi cosa sia ordinata dal Signore. BASILIO: Dice *dell'altare dell'incenso*, perché c'era un altro altare destinato agli olocausti. AMBROGIO: Ora, non a torto l'Angelo viene visto nel tempio, perché già si annunciava la venuta del vero Sacerdote e si preparava il sacrificio celeste, in cui gli Angeli presteranno servizio: infatti non puoi porre in dubbio che l'Angelo presterà la sua assistenza quando Cristo sarà immolato. Apparve poi alla destra dell'altare dell'incenso, perché contribuiva in modo insigne alla divina misericordia: «Poiché il Signore sta alla mia destra, non vacillerò». CRISOSTOMO: L'uomo, per quanto giusto, non può vedere l'Angelo senza timore: perciò Zaccaria, non sopportando la vista della presenza dell'Angelo né essendo in grado di sopportare quel fulgore, rimase turbato; e questo è quanto viene soggiunto: *quando lo vide Zaccaria si turbò*. Ora, come quando l'auriga si spaventa e abbandona le briglie, i cavalli corrono precipitosamente e l'intera quadriga viene sconvolta, così suole capitare all'anima quando viene oppressa da qualche stupore o preoccupazione; onde qui si aggiunge: *fu preso da timore*. ORIGENE: Indubbiamente quando si presenta agli sguardi umani un nuovo volto, la mente resta turbata e l'animo resta costernato: perciò l'Angelo, sapendo che questa è la natura umana, pone rimedio anzitutto a questo turbamento; infatti continua: *l'Angelo gli disse: non temere Zaccaria*. ATANASIO: Pertanto non risulta difficile la distinzione tra gli spiriti buoni e gli spiriti cattivi: infatti se il timore è accompagnato dalla gioia, sappiamo che è giunto l'aiuto dal Signore, poiché la sicurezza dell'anima è un sicuro indizio della presenza della maestà (divina); se invece lo spavento impresso permane, ciò che si vede è il nemico. Ora, il messaggero non solamente dà ristoro a chi si affanna, ma anche lo allietta, soggiungendo: *La tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio*. AGOSTINO: Dove per prima cosa si deve fare attenzione al fatto che non è verosimile che mentre offriva il sacrificio per la redenzione o la salvezza dei peccati del popolo, quell'uomo anziano, ammogliato, abbandonate le pubbliche offerte, potesse pregare soprattutto per avere un figlio; infatti nessuno prega per ricevere ciò in cui disperava. Ora, egli disperava di avere figli fino al punto di non credere all'Angelo che glielo prometteva. Quindi ciò che gli viene detto: *la tua pre-*

promittenti non crederet. Ergo quod ei dicitur «Exaudita est deprecatio tua», pro populo intelligendum est; cuius populi quoniam salus et redemptio et peccatorum abolitio per Christum futura erat, adhuc nuntiatur Zachariae nasciturus filius, quia praecursor Christi destinabatur. CHRYSOSTOMUS: Vel quod exaudita sit eius deprecatio, probat per hoc quod gignendus erat ei filius, clamans: «Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi» (Io. 1,29). THEOPHYLACTUS: Quasi ipso dicente: Unde erit mihi hoc manifestum? ait Angelus: Ex hoc quod Elisabeth pariet tibi filium, credes quod peccata populo sunt remissa. AMBROSIUS: Vel aliter. Plena semper et redundantia sunt divina beneficia, non exiguo constricta munere, sed uberi bonorum coacervata congestu, ut hic, ubi primum precessionis fructus promittitur, deinde sterilis partus uxoris: cuius nomen praenuntiat subdens «et vocabis nomen eius Ioannem». BEDA: Singularis meriti indicium datur, quoties hominibus a Deo vel imponitur nomen vel nuntiatur. CHRYSOSTOMUS, In Ioannem: Illud quoque oportet exprimere, quoniam in quibus ab ipsa teneritate infantiae virtus refulgere debebat, a principio divinitus sumebant nomina; his vero qui postea debebant excrescere, nomen postea imponebatur. BEDA: Ioannes ergo interpretatur in quo est gratia, vel Domini gratia: quo nomine declaratur primo parentibus eius gratiam, quibus decrepitis nasceretur filius, esse donatam; deinde ipsi Ioanni, qui magnus coram Domino erat futurus; postremo etiam filiis Israël, quos ad Dominum erat conversurus: unde sequitur «Et erit gaudium tibi et exultatio». ORIGENES [ibid.]: Quando enim iustus oritur in mundo, ministri nativitatis eius laetantur: quando vero ille nascitur qui quasi ad poenas et ergastulum relegatur, minister consternatur et concidit. AMBROSIUS: Sanctus autem non solum parentum gratia, sed etiam salus est plurimorum: unde sequitur «Et multi in nativitate eius gaudebunt». Admonemur hoc loco, sanctorum generatione laetari, admonentur parentes gratias agere: non enim mediocre munus est Dei, dare liberos, propagatores generis, successionis heredes.

ghiera è stata esaudita, va inteso per il popolo; poiché infatti la salvezza, la redenzione e la remissione dei peccati di quel popolo sarebbe avvenuta mediante il Cristo, si annuncia a Zaccaria che nascerà un figlio che era destinato a essere il precursore del Cristo. CRISOSTOMO: Oppure che la sua preghiera fosse esaudita lo prova mediante il fatto che doveva nascergli un figlio che griderà: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (Gv 1,29). TEOFILATTO: Come se a lui che dice: In che modo ciò mi sarà chiaro? l'Angelo rispondesse: Per il fatto che Elisabetta ti partorirà un figlio, credi che i peccati sono rimessi al popolo. AMBROGIO: Oppure in un altro modo. I doni divini sono sempre pieni e abbondanti, non racchiusi in piccoli favori, ma ammassati in un cumulo ubertoso di beni, come qui, dove viene promesso anzitutto il frutto della preghiera, cioè il parto della moglie sterile: e del nascituro si preannuncia il nome aggiungendo: *che chiamerai Giovanni*. BEDA: È un indizio di singolare favore ogniqualvolta il nome viene imposto o annunziato da Dio. CRISOSTOMO: Era necessario che quel nome fosse espresso, poiché coloro nei quali la virtù doveva rifulgere sin dalla tenera età, ricevevano i nomi divinamente sin dall'inizio; invece a coloro che dovevano crescere più tardi, si dava il nome più avanti. BEDA: Pertanto Giovanni si interpreta: In lui c'è la grazia, oppure grazia di Dio: con questo nome si esprime anzitutto la grazia fatta ai suoi genitori, ai quali ormai decrepiti venne concesso di avere un figlio, e poi la grazia concessa allo stesso Giovanni, che sarebbe stato grande dinanzi a Dio; e infine ai figli di Israele, ai quali egli si sarebbe rivolto: onde segue: *avrà gioia ed esultanza*. ORIGENE: Infatti quando nel mondo nasce un giusto, i ministri della sua nascita sono ripieni di gioia, mentre quando chi nasce viene colpito da pene e condannato all'ergastolo, il ministro della sua nascita si sgomenta e si deprime. AMBROGIO: È poi santo non solo per la grazia dei genitori, ma anche per la salvezza di molti; perciò segue: *molti si ralleggeranno della sua nascita*. In questo testo siamo esortati a rallegrarci per la generazione dei santi; e i genitori sono esortati a rendere grazie: infatti non è un piccolo dono di Dio offrire dei figli, propagatori della razza ed eredi della successione.

VERSUS 15-17

¹⁵Erit enim magnus coram Domino et vinum et siceram non bibet, et Spiritu Sancto replebitur ex utero matris suae ¹⁶et multos filiorum Israël convertet ad Dominum Deum ipsorum. ¹⁷Et ipse praecedet ante illum in spiritu et virtute Eliae, ut «convertat corda patrum in filios», et incredulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem perfectam.

AMBROSIUS: Post laetitiam plurimorum, magnitudo virtutis promittitur, cum dicitur «Erit enim magnus coram Domino». Non corporis, sed animae magnitudinem declaravit: est coram Domino magnitudo animae, magnitudo virtutis. THEOPHYLACTUS: Multi namque magni dicuntur, sed coram hominibus, non coram Deo, sicut hypocritae: ita etiam et parentes Ioannis iusti coram Domino dicti sunt. AMBROSIUS: Deinde non fines alicuius propagavit imperii, non triumphos bellici certaminis reportavit; sed, quod est amplius, praedicans in deserto, delicias hominum corporisque lasciviam magna animi virtute depressit: unde sequitur «Et vinum et siceram non bibet». BEDA: Sicera interpretatur ebrietas; quo vocabulo Hebraei omne quod inebriare potest populum, sive de frugibus seu de qualibet alia materia confectum, significant. Proprium vero in lege Nazaraeorum erat, vino et sicera tempore obsecrationis abstinere: unde Ioannes, ceterique tales, ut semper Nazaraei, idest sancti, manere possint, semper his abstinere satagunt: non enim decet vino, in quo est luxuria, inebriari eum qui musto Spiritus sancti desiderat impleri: unde recte cui vini ebrietas tollitur, Spiritus gratia cumulatur.

Sequitur autem «Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae». AMBROSIUS: Cui Spiritus sanctus infunditur, magnam est plenitudo virtutum. Siquidem sanctus Ioannes antequam nasceretur, matris adhuc in utero positus, Spiritus accepti gratiam designavit, cum in utero parentis exiliens Domini evangelizavit adventum. Alius est spiritus vitae huius, alius gratiae; ille nascendo sumit exordium, moriendo defectum; iste non aetatibus coercetur, non obitu extinguitur, non alvo matris excluditur. GRAECUS: Quod autem erit opus Ioannis, quidve per Spiritum sanctum peraget, ostendit subdens «Et multos filiorum Israël convertet ad Dominum Deum ipsorum». ORIGENES, In Lucam [hom. 4]:

VERSETTI 15-17

¹⁵Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre ¹⁶e riconurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Gli camminerà innanzi con lo spirito e la virtù di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto.

AMBROGIO: Dopo la letizia di molti si promette la grandezza della virtù quando si dice: *poiché egli sarà grande davanti al Signore*. Egli afferma non la grandezza del corpo, ma quella dell'anima: dinanzi a Dio si trova la grandezza dell'anima, la grandezza della virtù. TEOFILATTO: Infatti molti si dicono grandi ma dinanzi agli uomini, non dinanzi a Dio, come gli ipocriti; così anche i genitori di Giovanni sono detti giusti davanti a Dio. AMBROGIO: Poi non dilatò i confini di qualche impero, né riportò i trionfi di belliche contese, ma, ciò che conta di più, predicando nel deserto, con una grande virtù dell'animo soffocò i piaceri degli uomini e la libidine del corpo. Per cui segue: *Non berrà vino né bevanda inebriante*. BEDA: Bevanda inebriante si interpreta l'ebbrezza; con questo termine gli Ebrei indicano tutto ciò che può inebriare la gente sia che sia confezionato con i frutti, sia con qualsiasi altra materia. Invero nella legge dei Nazarei era stabilito che durante il tempo della consacrazione ci si astenesse dal vino e dalle bevande inebrianti; perciò Giovanni e gli altri, per restare Nazarei, cioè santi, si affannavano continuamente ad astenersi da queste cose: infatti non conviene che si inebri nel vino, in cui si trova la lussuria, chi desidera venire inebriato dal mosto dello Spirito Santo; perciò a chi viene tolta l'ebbrezza del vino, viene accumulata la grazia dello Spirito.

Poi continua: *sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre*. AMBROGIO: In chi viene infuso lo Spirito Santo ci sarà la pienezza di grandi virtù. Poiché san Giovanni prima di nascere, mentre si trovava ancora nel grembo di sua madre, ricevette la grazia dello Spirito, annunciò l'avvento del Signore quando balzò nel seno della madre. Uno è lo spirito di questa vita, un altro quello della grazia; quello ha inizio con la nascita e cessa con la morte, mentre questo non viene circoscritto da alcuna età, né si estingue con la morte, né viene escluso dal seno della madre. Il GRECO: Poi quale sarà l'attività di Giovanni e che cosa farà per mezzo dello Spirito Santo, lo mostra aggiungendo: *e riconurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio*. ORIGENE: Indubbiamente Giovanni

Ioannes quidem plurimos convertit; Domini autem opus est ut omnes ad Deum patrem convertat. BEDA: Cum autem Ioannes, qui Christo testimonium perhibens, in eius fide populos baptizabat, dicitur filios Israël ad Dominum Deum ipsorum convertisse, patet Christum Dominum Deum esse Israël: unde desinant Ariani Christum Dominum Deum esse negare: erubescant photiniani Christo ex virgine principium dare: cessent Manichaei alium populi Israël, atque alium Christianorum Deum credere. AMBROSIIUS: Non autem egemus testimonio, quod plurimorum sanctus Ioannes corda convertit, in quo nobis propheticae Scripturae et Evangelicae suffragantur: «Vox enim clamantis in deserto: Parate viam Domino» (Is. 40,3): non enim de se, sed de Domino praedicabat praenuntius Christi; et ideo sequitur «Et ipse praecedet ante illum in spiritu et virtute Eliae». Bene praecedet ante illum, qui praenuntius natus, praenuntius mortuus est. Bene etiam iungitur «In spiritu et virtute Eliae». ORIGENES, In Lucam [hom. 4]: Non dicit in anima Eliae, sed «in spiritu et in virtute»: spiritus enim qui fuerat in Elia, venit in Ioannem, et similiter virtus eius. AMBROSIIUS: Nunquam enim sine virtute spiritus, vel sine spiritu virtus: et ideo «in spiritu et virtute», quia sanctus Elias et virtutem habuit magnam, et gratiam: virtutem, ut ad fidem animos populorum a perfidia retorqueret, virtutem abstinentiae atque patientiae, et spiritum prophetandi. In deserto Elias, in deserto Ioannes; ille Achab regis gratiam non quaesivit, hic sprevit Herodis; ille Iordanem divisit, hic ad lavacrum salutare convertit; hic prioris, ille sequentis Domini praecursor adventus. BEDA: Quod autem de Elia per Malachiam praedictum est, hoc per Angelum de Ioanne dicitur, cum subditur «Ut convertat corda patrum in filios»; spiritualem antiquorum sanctorum scientiam populis praedicando infundens; «et incredulos ad prudentiam iustorum»; quae est non de legis operibus iustitiam praesumere, sed ex fide salutem quaerere. GRAECUS: Vel aliter. Parentes Ioannis et Apostolorum Iudaei fuerunt; sed tamen contra Evangelium ex superbia et infidelitate saeviebant. Itaque tamquam benigni filii Ioannes prius et Apostoli consequenter eis veritatem monstrabant, in propriam iustitiam et prudentiam eos attrahentes: sic etiam Elias reliquias Hebraeorum convertet ad Apostolorum veritatem. BEDA: Quia vero Zachariam pro plebe supplicantem dixerat «exauditum», subiungit «Parare Domino plebem perfectam»: in quo docet quo ordine plebs eadem

convertì moltissime persone; ora, è compito del Signore convertire tutti al Padre. BEDA: Poiché Giovanni, il quale rendendo testimonianza a Cristo, battezzava la gente nella sua fede, si dice che abbia convertito i figli di Israele al Signore loro Dio, è evidente che Cristo è il Signore Dio di Israele; perciò gli ariani smettano di negare che Cristo è il Signore Dio; arrossiscano i fotiniani di assegnare a Cristo il principio dalla Vergine; i manichei smettano di credere che altro è il Dio del popolo di Israele e altro quello dei Cristiani. AMBROGIO: Non abbiamo bisogno di nessuna testimonianza del fatto che Giovanni abbia convertito il cuore di molte persone, perché ciò viene convalidato dalla testimonianza di molte Scritture profetiche ed evangeliche: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore» (Is 40,3): infatti il premessaggero di Cristo non predicava se stesso ma il Signore, e perciò continua: *gli camminerà dinanzi con lo spirito e la virtù di Elia*. Va molto bene dinanzi a lui chi è nato come premessaggero e come premessaggero è morto. Inoltre molto bene si unisce in lui *lo spirito e la virtù di Elia*. ORIGENE: Non dice nell'anima di Elia, ma *nello spirito e nella virtù di Elia*: infatti lo spirito che c'era in Elia, venne in Giovanni, e altrettanto la sua virtù. AMBROGIO: Infatti non c'è mai lo spirito senza virtù, né la virtù senza lo spirito, e perciò nello spirito e nella virtù, poiché il santo Elia possedeva una grande virtù e la grazia: la virtù per mutare dalla perfidia nella fede gli animi del popolo, la virtù dell'astinenza e della pazienza e lo spirito della profezia. Nel deserto Elia, nel deserto Giovanni; quegli non cercò la grazia del re Acab; questi dispregiò la grazia di Erode; quegli divise il Giordano, questi lo cambiò in un lavacro salutare; questi è il precursore della prima venuta del Signore, quegli della seconda. BEDA: Ora, ciò che era stato predetto di Elia per mezzo di Malachia, ciò stesso viene detto di Giovanni per mezzo dell'Angelo quando soggiunge: *per ricondurre i cuori dei padri verso i figli*; infondendo nei popoli con la predicazione la scienza spirituale dei santi antichi: *e i ribelli alla saggezza dei giusti*, la quale non consiste nel presumere la giustizia dalle opere della Legge, ma nel cercare la salvezza mediante la fede. Il GRECO: O in un altro modo. I genitori di Giovanni e degli Apostoli erano Giudei, i quali tuttavia per la loro superbia e infedeltà si accanirono contro il Vangelo. Così come figli affettuosi prima Giovanni e poi gli Apostoli mostrarono la verità, attirandosi verso la propria giustizia e prudenza; così anche Elia convertirà il resto degli Ebrei alla verità degli Apostoli. BEDA: E poiché aveva detto che Zaccaria, il quale aveva supplicato per il popolo, era stato esaudito, soggiunge: *preparare al Signore un popolo ben disposto*:

salvari et perfici debeat, ad praedicationem scilicet Ioannis poenitendo, et credendo in Christum. THEOPHYLACTUS: Vel aliter. Ioannes plebem paravit, non incredulam, sed perfectam, idest praeparatam ad suscipiendum Christum. ORIGENES [ibid.]: Sacramentum autem Ioannis usque nunc expletur in mundo; quicumque enim crediturus est in Iesum Christum, antea spiritus et virtus Ioannis ad animam illius venit, et praeparat Domino populum perfectum.

VERSUS 18-22

¹⁸Et dixit Zaccharias ad angelum: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis. ¹⁹Et respondens angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, et missus sum loqui ad te et haec tibi evangelizare. ²⁰Et ecce eris tacens et non poteris loqui usque in diem quo haec fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo. ²¹Et erat plebs expectans Zacchariam et mirabantur quod tardaret ipse in templo. ²²Egressus autem non poterat loqui ad illos, et cognoverunt quod visionem vidisset in templo. Et ipse erat innuens illis et permansit mutus.

CHRYSOSTOMUS: Habito respectu Zacharias ad propriam aetatem, quin etiam coniugis sterilitate conspecta, diffisus est: unde dicitur «Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam?» quasi dicat: Quomodo hoc fiet? Et causam dubitationis subdit «Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis»; quasi dicat: Aetas intempesta, natura inepta; ego generans debilis, terra sterilis. Non autem censetur propter hoc dignus esse venia sacerdos, dum seriem rerum expostulat: quandocumque enim Deus aliquid indicat, oportet in fide suscipere; nam super huiusmodi disceptare contumacis est animae: unde sequitur «Et respondens Angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum». BEDA: Quasi dicat: si homo talia signa promitteret, impune signum flagitare liceret; at cum Angelus promittat, iam dubitare non decet.

dove insegna con quale ordine il popolo stesso dev'essere salvato e reso ben disposto, ossia facendo penitenza secondo la predicazione di Giovanni, e credendo in Cristo. TEOFILATTO: Oppure in un altro modo. Giovanni preparò il popolo non incredulo ma ben disposto, ossia preparato a ricevere il Cristo. ORIGENE: Fino ad oggi si compie nel mondo il mistero di Giovanni; infatti se uno crede in Gesù Cristo, prima viene nella sua anima lo spirito e la virtù di Giovanni, e prepara al Signore un popolo ben disposto.

VERSETTI 18-22

¹⁸Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni» ¹⁹L'angelo rispondendo gli disse: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio. ²⁰Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si adempiranno a loro tempo». ²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. ²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

CRISOSTOMO: Tenendo conto della propria età e considerata la sterilità della moglie, Zaccaria non si fidò; perciò si dice: *Zaccaria disse all'Angelo: «Come posso conoscere questo?»*. Come se dicesse: Come avverrà questo? E aggiunge la causa del proprio dubbio: *io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni*; come se dicesse: l'età non è adatta, e la natura è inetta; io sono debole per generare, la terra è sterile. Ora, per questo non viene ritenuto degno di scusa il sacerdote, il quale chiede spiegazione della serie di generazioni; infatti ogniqualvolta Dio manifesta qualche cosa, bisogna accoglierla con fede; infatti discutere di ciò è proprio di un'anima superba; perciò segue: *L'Angelo rispondendo gli disse: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio»*. BEDA: Come se dicesse: Se un uomo promettesse simili miracoli, sarebbe lecito richiedere un segno; ma quando è un Angelo che promette, non è lecito dubitare.

INDICE

AVVERTENZA	5
PREFAZIONE	7

CATENA AUREA

Glossa continua sul Vangelo secondo Luca

Capitolo 1

versetti 1-4	13
versetti 5-7	19
versetti 8-10	23
versetti 11-14	25
versetti 15-17	31
versetti 18-22	35
versetti 23-25	39
versetti 26-27	43
versetti 28-29	47
versetti 30-33	51
versetti 34-35	57
versetti 36-38	61
versetti 39-45	65
versetto 46	73
versetto 47	75
versetto 48	77
versetto 49	79
versetto 50	79
versetto 51	81
versetto 52	83
versetto 53	83
versetti 54-55	85
versetto 56	87
versetti 57-58	87

versetti 59-64	89
versetti 65-66	93
versetti 67-68	95
versetto 69	97
versetto 70	97
versetto 71	99
versetti 72-73	99
versetto 74	101
versetto 75	103
versetto 76	103
versetto 77	105
versetto 78	107
versetto 79	107
versetto 80	109

Capitolo 2

versetti 1-5	113
versetti 6-7	117
versetti 8-12	123
versetti 13-14	127
versetti 15-20	129
versetto 21	135
versetti 22-24	139
versetti 25-28a	145
versetti 28b-32	147
versetti 33-35	151
versetti 36-38	159
versetti 39-41	163
versetti 42-50	167
versetti 51-52	175

Capitolo 3

versetti 1-2	183
versetti 3-6	187
versetti 7-9	193
versetti 10-14	201
versetti 15-17	207

versetti 18-20	215
versetti 21-22	217
versetti 23-38	223

Capitolo 4

versetti 1-4	241
versetti 5-8	249
versetti 9-13	253
versetti 14-21	259
versetti 22-27	267
versetti 28-30	275
versetti 31-37	277
versetti 38-39	283
versetti 40-41	285
versetti 42-44	287

Capitolo 5

versetti 1-3	291
versetti 4-7	295
versetti 8-11	299
versetti 12-16	303
versetti 17-26	311
versetti 27-32	319
versetti 33-39	325

Capitolo 6

versetti 1-5	333
versetti 6-11	337
versetti 12-16	343
versetti 17-19	347
versetti 20-23	349
versetti 24-26	359
versetti 27-31	363
versetti 32-36	369
versetti 37-38	375
versetti 39-42	379
versetti 43-45	381
versetti 46-49	385

Capitolo 7

versetti 1-10	391
versetti 11-17	399
versetti 18-23	405
versetti 24-28	411
versetti 29-35	419
versetti 36-50	423

Capitolo 8

versetti 1-3	439
versetti 4-15	443
versetti 16-18	453
versetti 19-21	457
versetti 22-25	461
versetti 26-39	467
versetti 40-48	479
versetti 49-56	491

Capitolo 9

versetti 1-6	499
versetti 7-9	505
versetti 10-17	507
versetti 18-22	517
versetti 23-27	523
versetti 28-31	531
versetti 32-36	537
versetti 37-44a	545
versetti 44b-45	549
versetti 46-50	553
versetti 51-56	559
versetti 57-62	565

Capitolo 10

versetti 1-2	573
versetti 3-4	577
versetti 5-12	583
versetti 13-16	591

versetti 17-20	595
versetti 21-22	601
versetti 23-24	607
versetti 25-28	611
versetti 29-37	615
versetti 38-42	629
ABBREVIAZIONI DEI LIBRI BIBLICI	636

OPERE DI TOMMASO D'AQUINO
edite da ESD*

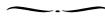
- Catena aurea, *Glossa continua super Evangelia*
vol. 1, *Matteo* 1-12, introd., testo latino e trad. it., pp. 992;
vol. 2, *Matteo* 13-28, testo latino e trad. it., pp. 1016;
vol. 3, *Marco*, testo latino e trad. it., pp. 656.
vol. 4, *Luca* 1-10, testo latino e trad. it., pp. 648.
vol. 5, *Luca* 11-24, testo latino e trad. it., pp. 696.
- Commento ai Libri di Boezio, *Super Boetium De Trinitate, Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus*, introd. e trad. it., pp. 320.
- Commento ai Nomi Divini di Dionigi, *Super Librum Dionysii de Divinis Nominibus*
vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 584;
vol. 2, Libri V-XIII, testo latino e trad. it., comprende anche *De ente et essentia*, pp. 568.
- Commento al *Corpus Paulinum*, *Expositio et lectura super Epistolas Pauli Apostoli*
vol. 1, *Romani*, introd., testo latino e trad. it., pp. 1024;
vol. 2, *1 Corinzi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;
vol. 3, *2 Corinzi*, *Galati*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;
vol. 4, *Efesini*, *Filippesi*, *Colossesi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 760;
vol. 5, *Tessalonicesi*, *Timoteo*, *Tito*, *Filemone*, introd., testo latino e trad. it., pp. 720;
vol. 6, *Ebrei*, introd., testo latino e trad. it., pp. 784.
- Commento al Libro di Boezio *De Ebdomadibus*.
L'essere e la partecipazione, *Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus*, introd., testo latino e trad. it., pp. 152.
- Commento al Libro di Giobbe, *Expositio super Job ad litteram*, introd., trad. it., pp. 528.
- Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele, *Sententia Libri Ethicorum*
vol. 1, Libri I-V, introd. e trad. it., pp. 672;
vol. 2, Libri VI-X, trad. it., pp. 608.
- Commento alla Fisica di Aristotele, *Sententia super Physicorum*
vol. 1, Libri I-III, introd., testo latino e trad. it., pp. 640;
vol. 2, Libri IV-VI, testo latino e trad. it., pp. 776;
vol. 3, Libri VII-VIII, testo latino e trad. it., pp. 704.

* Le Opere sono ordinate secondo il titolo dell'edizione italiana. Al titolo dell'edizione italiana segue il titolo della tradizione latina consolidata, segnalato in carattere corsivo. Cf. J.-P. TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2006.

- Commento alla Metafisica di Aristotele, *Sententia super Metaphysicorum*
vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 800;
vol. 2, Libri V-VIII, testo latino e trad. it., pp. 840;
vol. 3, Libri IX-XII, testo latino e trad. it., pp. 848.
- Commento alla Politica di Aristotele, *Sententia Libri Politicorum*, introd., trad. it., pp. 464.
- Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, *Scriptum super Libros Sententiarum*
vol. 1, Libro I, dd. 1-21, introd., testo latino e trad. it., pp. 1104;
vol. 2, Libro I, dd. 22-48, testo latino e trad. it., pp. 1056;
vol. 3, Libro II, dd. 1-20, testo latino e trad. it., pp. 1000;
vol. 4, Libro II, dd. 21-44, testo latino e trad. it., pp. 1120;
vol. 5, Libro III, dd. 1-22, testo latino e trad. it., pp. 1176;
vol. 6, Libro III, dd. 23-40, testo latino e trad. it., pp. 1088;
vol. 7, Libro IV, dd. 1-13, testo latino e trad. it., pp. 1024;
vol. 8, Libro IV, dd. 14-23, testo latino e trad. it., pp. 1016;
vol. 9, Libro IV, dd. 24-42, testo latino e trad. it., pp. 912;
vol. 10, Libro IV, dd. 43-50, testo latino e trad. it., pp. 1000.
- Compendio di teologia, *Compendium theologiae*, introd., trad. it., pp. 384.
- Credo. Commento al Simbolo degli apostoli, introd., trad. it, pp. 128.
- Fondamenti dell'ontologia tomista. Il Trattato *De ente et essentia*, introd., commento, testo latino e trad. it, pp. 320.
- I Sermoni e le due Lezioni inaugurali, *Sermones, Principia "Rigans montes"*, "Hic est liber", introd., commento e trad. it., pp. 368.
- La conoscenza sensibile. Commenti ai libri di Aristotele:
Il senso e il sensibile; La memoria e la reminiscenza, *Sententia Libri De sensu et sensato cuius secundus tractatus est De memoria et reminiscencia*, introd., trad. it., pp. 256.
- La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti, *In decem preceptis*, introd., trad. it., pp. 128.
- La perfezione cristiana nella vita consacrata:
Contro gli avversari del culto di Dio e della vita religiosa,
La perfezione della vita spirituale, Contro la dottrina di quanti distolgono dalla vita religiosa, *Contra impugnantes Dei cultum et religionem, De perfectione spiritualis vitae, Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu*, introd., trad. it., pp. 448.
- La preghiera cristiana. Il Padre nostro, l'Ave Maria e altre preghiere, introd., trad. it., pp. 128.

- La Somma contro i Gentili, *Summa contra Gentiles*
 vol. 1, Libri I-II, introd., testo latino e trad. it., pp. 784;
 vol. 2, Libro III, testo latino e trad. it., pp. 640;
 vol. 3, Libro IV, testo latino e trad. it., pp. 464.
- La Somma Teologica, *Summa Theologiae*, in 35 volumi, introduzione a ogni sezione, testo latino e trad. it.
- La Somma Teologica, *Summa Theologiae*, in 6 volumi, sola traduzione italiana
 vol. 1, Parte I, pp. 1040;
 vol. 2, Parte I-II, pp. 976;
 vol. 3, Parte II-II, qq. 1-79, pp. 616 (esaurito);
 vol. 4, Parte II-II, qq. 80-189, pp. 816;
 vol. 5, Parte III, pp. 920;
 vol. 6, Supplemento, pp. 848.
- La Somma Teologica (edizione 2014), *Summa Theologiae*, in 4 volumi, introduzioni, testo latino e trad. it.
 vol. 1, *Prima Parte*, pp. 1312;
 vol. 2, *Seconda Parte, Prima Sezione*, pp. 1264;
 vol. 3, *Seconda Parte, Seconda Sezione*, pp. 1824;
 vol. 4, *Terza Parte*, pp. 1216.
- La virtù della fede, *Summa Theologiae* II-II, qq. 1-16, introd., trad. it., pp. 248.
- La virtù della prudenza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 47-56, introd., trad. it., pp. 160.
- La virtù della speranza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 17-22, introd., trad. it., pp. 112.
- L'unità dell'intelletto, *De unitate intellectus*, L'eternità del mondo,
De aeternitate mundi, introd., testo latino e trad. it., pp. 240.
- Le Questioni Disputate, *Quaestiones Disputatae*
 vol. 1, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-IX, pp. 968;
 vol. 2, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. X-XX, pp. 896;
 vol. 3, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. XXI-XXIX, pp. 992;
 vol. 4, L'anima umana, *De Anima*; Le creature spirituali, *De spiritualibus creaturis*,
 introd., testo latino e trad. it., pp. 832;
 vol. 5, Le virtù, *De virtutibus in communi*, *De caritate*,
De correctione fraterna, *De spe*, *De virtutibus cardinalibus*; L'unione del
 Verbo Incarnato, *De unione Verbi Incarnati*, introd., testo latino e trad. it.,
 pp. 688;
 vol. 6, Il male, *De malo*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-VI, pp. 624;
 vol. 7, Il male, *De malo*, testo latino e trad. it., qq. VII-XVI, pp. 736;

- vol. 8, La potenza divina, *De potentia Dei*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-V, pp. 784;
- vol. 9, La potenza divina, *De potentia Dei*, testo latino e trad. it., qq. VI-X, pp. 672;
- vol. 10, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, introd., testo latino e trad. it., qq. VII-XI, pp. 520;
- vol. 11, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, testo latino e trad. it., qq. I-VI, XII, pp. 848.
- Logica dell'enunciazione. Commento al libro di Aristotele *Peri Hermeneias*, *Expositio Libri Peryermenias*, introd., trad. it., pp. 264.
- Opuscoli politici: Il governo dei principi, Lettera alla duchessa del Brabante, La dilazione nella compravendita, *De Regno ad Regem Cyprì, Epistola ad Ducissam Brabantiae, De emptione et venditione ad tempus*, introd., trad. it., pp. 464.
- Opuscoli spirituali: Commenti al Credo, Padre Nostro, Ave Maria, Dieci Comandamenti, Ufficio e Messa per la Festa del Corpus Domini, Le preghiere di san Tommaso, Lettera a uno studente, *In Symbolum Apostolorum, In orationem dominicam, In salutationem angelicam, In duo praecepta caritatis et in decem legis praecepta expositio, Officium de Festo Corporis Christi, Piae Preces, Ad Joannem*, introd., trad. it., pp. 352 (esaurito).
- Pagine di filosofia: Filosofia della natura, antropologia, gnoseologia, teologia naturale, etica, politica, pedagogia, *De Principiis naturae*, testo latino e trad. it., introduzioni e antologia di brani, pp. 224.



ALTRE OPERE SU TOMMASO D'AQUINO

edite da ESD

- JEAN-PIERRE TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, pp. 568.
- BATTISTA MONDIN, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, 2ª ed., pp. 764.

SOURCES CHRÉTIENNES
Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la “casa madre” di Lione.

L'edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell'edizione francese, per una loro semplificazione. L'edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. CIPRIANO DI CARTAGINE, *L'unità della Chiesa*
2. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Donato; e La virtù della pazienza*
3. MANUELE II PALEOLOGO, *Dialoghi con un musulmano*.
4. ANONIMO, *A Diogneto*
5. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Demetriano*
6. ANONIMO, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. CIPRIANO DI CARTAGINE, *La beneficenza e le elemosine*
8. CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinzi*
9. ORIGENE, *Omelie sui Giudici*
10. GIUSTINO, *Apologia per i cristiani*
11. GREGORIO DI NISSA, *Omelie su Qoelet*
12. ATANASIO, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. DHUODA, *Manuale per mio figlio*

Di prossima pubblicazione:

UGO DI SAN VITTORE, *Sei opuscoli spirituali*

DIADOCO DI FOTICA, *Opere spirituali*

GREGORIO DI NISSA, *Discorso catechetico*

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento a Giobbe*

I TALENTI

Collana diretta da Moreno Morani
già diretta da Marta Sordi

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. TERTULLIANO, *Difesa del cristianesimo (Apologeticum)*
2. ELISEO L'ARMENO, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. BARDESANE, *Contro il Fato (Peri heimarmene)*
4. ANONIMO, *Libro dei due Principi*
5. ELISEO L'ARMENO, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. DIONIGI, *I nomi divini*
7. DIONIGI, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. TERTULLIANO, *Il battesimo*
9. TERTULLIANO, *La penitenza*
10. TERTULLIANO, *Questione previa contro gli eretici*
11. TERTULLIANO, *Alla sposa*
12. TOMMASO D'AQUINO, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede*
14. MATTEO RICCI, *Catechismo*

Di prossima pubblicazione:

GREGORIO DI NAZIANZO, *Cinque discorsi teologici. Sulla Trinità*
TOMMASO D'AQUINO, *Commento a La generazione e la corruzione*
TOMMASO D'AQUINO, *Commento a Il cielo e il mondo*
GIROLAMO, *Contro Giovanni*

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034 - Fax. +39 051331583
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2015
presso SAB, Budrio, Bologna

ISBN 9788870946048



9 788870 946048

€ 80,00

